

Spettacoli

GLASTONBURY. Il festival rock nella campagna inglese. Musica per 120.000 «alternativi»

■ LONDRA Niente fango molto festival. Nel weekend in cui John Major annuncia che (forse) se ne va la Gran Bretagna alternativa si dà appuntamento a Glastonbury il pop festival più amato d'Oltremarica. La coincidenza tra i due eventi è piena di significati. Da un lato il tentativo di ricompattare un partito Conservatore sempre più orientato alla restaurazione delle gerarchie sociali e spoglio di servizi e campi di opportunità. Dall'altro l'aldilà della buona musica. L'occasione di «fare qualcosa» di rappresentativo contro il partito più sciagurato di questo governo: il famigerato *Criminal Justice Bill* che di un colpo ha posto fuorilegge lo *squatting* (l'occupazione degli appartamenti sfitti) abitudine radicata tra i giovani e culla di grandi momenti creativi contemporanei a cominciare dal punk, i *rave* (gli oceanici *dance party clandestini*) e i *travellers* (gli eredi britannici degli hippies, «in viaggio permanente» per scelta esistenziale e oggi perseguiti per vagabondaggio).

Il «nuovo» in multimedialità. Glastonbury 1995 è diventato così un punto fermo per definire lo stato delle cose della condizione giovanile d'Oltremarica alla vigilia di un momento politico che promette involgimenti e in nome di un'accentuata sensazione di su balternità che ricorda certi livelli di repressione in vigore 30 anni fa. La mobilitazione per la difesa dei propri diritti era stata fin qui priva di convinzione a Glastonbury si è presentata l'occasione per dimostrare al cospetto del media che l'associazionismo giovanile non può essere criminalizzato automaticamente allorché non risponda alle regole prestabilite. Ovvero che il «nuovo» (il «liberato» si diceva in passato) deve poter continuare a prendere forma secondo i modi, gli stili e le dinamiche che as esemprio proprio un evento multimediale come questo può suggerire.

Ad aggiungere sapore a questo festival c'era anche l'anniversario «edizione numero 25». È trascorso un quarto di secolo da quando il fondatore Michael Eavis spinto dalla scadenza di un mutuo ebbe l'idea di organizzare un concerto di Marc Bolan nella sua fattoria. 12.000 si spinsero fino a questo remoto angolo del Somerset pagandolo una sterlina di ingresso ed oltre alla musica ebbero diritto di bere tutto il latte fresco che volevano. Oggi Glastonbury è una festa nazionale. Arriva in coincidenza della chiusura delle scuole i biglietti sono esauriti a febbraio ed è sottoposto a 25 pagine di regole imposte dalle autorità. Crononostante incarna nell'idea di un magnifico collettivo degli inglesi il vero luogo della giovinezza: il posto dove qualsiasi ragazzo vuole arrivare una volta nella vita per assaporare l'indimenticabile esperienza anche se il weekend ticket per partecipare ai tre giorni di festival e per campiare all'interno del sito costa 80 sterline (oltre 200.000 lire) e raggiungere Glastonbury è un'odissea di tre ore per strade di campagna in direzione Bristol. Ma una volta sul posto i 120.000 fortunati possessori di biglietto (cui vanno aggiunti 30.000 presenti per lavoro musicisti tecnici facchini addetti ai trasporti ai servizi alla sicurezza e i gestori dei 300 punti vendita di cibo vestiti artigianato prodotti della terra) si trovano immersi in un sogno che dura 72 ore.



Partecipanti al raduno Rock di Glastonbury vicino Londra. Sotto, Jeff Buckley

Senza mucche né Major

Settantadue ore a Glastonbury, la località semi-sperduta del Somerset dove ogni anno la Gran Bretagna alternativa si dà appuntamento per il pop festival più amato d'Oltremarica. Musica (cinque palchi per altrettanti generi), disco-tenda, schermo-cinema e bancarelle. Ma, soprattutto, il popolo del «movimento», a consesso per divertirsi e dire che esiste nell'Inghilterra della restaurazione.

STEFANO PISTOLINI

Glastonbury è un'odissea di tre ore per strade di campagna in direzione Bristol. Ma una volta sul posto i 120.000 fortunati possessori di biglietto (cui vanno aggiunti 30.000 presenti per lavoro musicisti tecnici facchini addetti ai trasporti ai servizi alla sicurezza e i gestori dei 300 punti vendita di cibo vestiti artigianato prodotti della terra) si trovano immersi in un sogno che dura 72 ore.

A Glastonbury '95 poi c'è stato un ospite inatteso: il sole. Faceva caldo e la vallata della Worthy Farm presentava uno straordinario colpo d'occhio sulle colline circostanti che terminano in campeggi di questa città impermanente nella conca centrale i cinque palchi a un chilometro l'uno dall'altro: il *Pyramid* per le grandi attrazioni; il *New Musical Express* per le nuove tendenze; l'*Acoustic* per la musica

a basso tasso di amplificazione; il *Jazz* e l'*Avolon* specializzato in World music. Da un lato la *colossal Dance Tent*, un tendone da circo dove per tre giorni *souris* *system* di grido (*Massive Attack*, *East River Pipe*, *System 7*) hanno presieduto frequentissime maratone di ballo (suono techno ambient Media di presenze 5.000 Caratteri stica tutti ballano rivolti verso il grande palco).

Dance, cinema e bancarelle

In un altro angolo la tenda-cinema sui cui megaschermi ha impazzito Quentin Tarantino. Gli imprevisti valoni di percorrenza sono un succedersi di botteghe punti di incontro tende a capanne gestite da ogni genere di associazioni culturali ambientaliste politiche religiose il «movimento»

regna sovrano ed è la chiave di partecipazione. Ci si sposta continuamente si colgono brevi mostri di uno spettacolo (oltre al programma ufficiale è tutto un fiorire di iniziative spontanee) si traversa un evento si stabilisce un contatto si fa un incontro. Fiume e affluenti di umanità impegnata in un esodo lungo un weekend attraverso le stazioni della creatività del consumo dei desideri e anche delle paure. Solo partecipando si comprende come quel il fattore spettacolare diventi marginale come il cartellone degli artisti diveniti l'accessorio di un momento che vive di energia propria «consesso» prima che celebrazione.

Per questo motivo partecipare a un festival come Glastonbury è importante per chi è giovane (e in misura diversa per chi non lo è), per riaffermare il gusto e il signorile di determinate esperienze e di certe motivazioni. Per questo sarebbe utile che una manifestazione così (con la stessa prodigiosa organizzazione logistica con la stessa eccezionale offerta di «occlusioni» con la stessa pacifica ed entusiastica adesione dei partecipanti) avesse luogo in Italia scavalcando il consueto modulo di «rock festival» inospitale e passivo (quello portato avanti da eventi come Sonoma e proponendo prima che altro una colossale messa in scena del Modo Giovane nelle sue molteplici rappresentazioni. Glastonbury insegna col suo negarsi agli eccessi di commercializzazione col suo restare un evento in un certo senso «locale» (e difatti sconosciuto all'estero) con le sue note punteggiate di visioni (trapezisti fosforescenti e mangiatori di fuoco miracoli di house party 300 suonatori di bongos vecchi hippies che leggono poesie al Circolo della Pietra Sacra) con l'incoraggiare l'eccentricità (i copricapi dalle fogge e dai colori più strani che s'indossano durante il festival) con la liberazione di energie pure represses in certi casi proibite. Nell'attesa non bisogna perdersi d'animo. Tra esattamente un anno la Worthy Farm manderà in vacanza le mucche e riaprirà i battenti. Di che farci un pensiero.

Britannici sugli scudi, americani sobbati (tranne Jeff Buckley)

Sappere l'impatto «psichedelico» di un evento come Glastonbury, la musica resta comunque il fattore scatenante del festival. Trionfatori indiscussi dell'edizione '95, gli Oasis, che nella notte di venerdì hanno dato luogo ad uno straordinario transfert collettivo ad opera di centomila ragazzi «qualificati» come loro: commovente. Posto d'onore alla performance di Jamiroquai (sabato pomeriggio) ma capace di far ballare un'intera vallata. Sobbati gli americani di lusso (Soul Asylum, Black Crowes), con l'eccezione di Jeff Buckley, salutato da una «standing ovation» di massa. Imbarazzate le esibizioni di gruppi in erba come Elastica e Supergrass, in una dimensione ancora troppo grande per loro e malinconicamente ignorati dai teen-agers i grandi vecchi della domenica sera (Simple Minds, Cure). Delusione dell'anno, gli Stone Roses: non sono venuti, rinvitando la riappacificazione con un pubblico che li aspetta da cinque anni in azione su una grande ribalta. □ S.P.

IL SET. Peter Del Monte torna dietro la cinepresa dopo cinque anni. Io, Asia e Michel: compagni di viaggio

Roma stazione Prenestina sul set di *Compagna di viaggio* nuovo film di Peter Del Monte cinque anni dopo *Tracce di vita amorosa*. «È la storia di un viaggio senza destinazione apparente», protagonisti un intellettuale che soffre di amnesia (Michel Piccoli) e una ragazzina senza radici (Asia Argento). «Due anime nobili in fuga ma non dall'Italia di Berlusconi piuttosto da un malessere più esistenziale e profondo». La polemica col cinema «velltroniano»

DANIO FORNISANO

■ ROMA Doveva chiamarsi *Trenti sull'acqua*. Un titolo «difficile» per un mercato che preferisce le cose semplici a quelle complicate. Eppure un titolo che più del definitivo (*Compagna di viaggio*) dà subito il senso di quello che probabilmente sarà il nuovo film di Peter Del Monte, tornato dietro la macchina da presa a cinque anni dallo sfortunato *Tracce di vita amorosa* (film con molte stazioni) ha raccontato in alla sua maniera un po' atavica. A cominciare da quella di Roma Prenestina un angolo di quiete rustica a poche decine di metri dal caos metropolitano dove il regista ha incontrato la stampa. Il suo girato tra Roma, la pianura padana, il Veneto, l'onte del Marone, l'Umbria e i nomi di Camerino ha prestato. Dunque, pacag

Un racconto di Fortunato

Il soggetto risale a qualche anno fa ha spiegato Del Monte ricostruendo la difficoltosa storia del film prodotto da Enzo Porcelli e distribuito dall'Isotipo. Lucc. «Prima era un racconto di Mario Fortunato per una sceneggiatura vera e propria scritta con Clemente Malatesta e Claudia Sbarigo, lo sceneggiatore dei primi due film di Berlusconi (Archibugi ndr). Racconta uno strano

viaggio senza destinazione apparente. C'è un anziano professore di filologia affetto da amnesia (Michel Piccoli) con una figlia intellettuale (Silvia Cohen) ansiosa di tenerlo sotto controllo. E una giovanissima vagabonda (Asia Argento) precaria nei sentimenti come nel lavoro, che accetta incarichi di pedinaggio e lo fa anche quando l'uomo in stenogramma e improvvisamente comincerà un viaggio attraverso l'Italia. I due per circa un'ora di film non si parlano nemmeno poi tra loro nasce un rapporto. Lui non sa l'origine di non sapere che lei lo sta inseguendo perché il viaggio sarà il momento del corso del quale nasceranno i ricordi di un'infanzia dolorosa, sentimenti rimossi. Un percorso esistenziale che potremmo semplificarlo con una didascalia che quel cinema mi suggerisce di mettere: «all' fine di film non sanno dove vanno ma vanno esattamente dove devono andare».

Un cloro della fuga questo *Compagna di viaggio*? Del Monte non si sbilancia. In un certo senso sì. Ma non è un fuga dall'Italia di Berlusconi o cose del genere. I due personaggi sono alle prese con un malessere solo che il loro è un disagio identificabile neanche tra i due che si tratti un senso di estraneità al mondo ma senza ap

procci moralistici. Non è che siano gli unici buoni circondati da cattivi. Poco a che vedere con il cinema più inseguito da pubblico e produttori. Un cinema il suo poco «velltroniano» come ebbe a dire il regista in un'intervista. Sulla battuta circolava ieri un'ignoranza di riserbo. Niente di personale o di troppo politico. Solo il disagio nei confronti di quella cultura e in particolare di quel cinema che aspira ad essere ecumenico e sentimentale.

Non è del resto la necessità a guidare le scelte di Peter Del Monte. «Anche questo mio film non è poi così lontano da *Tracce di vita amorosa*». Il mio primo lavoro o dell'ultimo episodio di *Tracce di vita amorosa* quello con Wilter Chiari in una parte non lontanissima da quella affidata oggi a Michel Piccoli.

Un ruolo pensato per Volonté

A proposito di Piccoli il ruolo di Cosma in un primo tempo era stato pensato per Volonté, che aveva accettato l'offerta francese che pochi giorni fa ha festeggiato a Pesaro l'anno e mezzo di esilio. Il personaggio, un uomo che parla da solo in treno con le ceneri della moglie, è già pensato a un lungo tragico sfilato diretto da *Les amants*. Dopo essere diventato un vecchio attore in parecchie di volare un giorno regista dice. Senza sturture, abbondonar



Asia Argento, Del Monte e Piccoli sul set di «Compagna di viaggio»

conquistato i suoi gesti la personalità così felicemente descritta nella sceneggiatura. Del personaggio Piccoli si è innamorato subito. «È Peter e tanto più contento quanto più sul set riesco a inventare. In un film bastano le scene, il resto lo si costruisce insieme giorno dopo giorno». Un resto al quale Piccoli è sempre più interessato se c'è un che dopo aver girato un contornamento per Amnesty International (lo si è visto l'anno scorso a Locarno) è ora alle prese con un altro breve film *Tracce di vita* (storia di un uomo che parla da solo in treno con le ceneri della moglie) e già pensa a un lungo tragico sfilato diretto da *Les amants*. Dopo essere diventato un vecchio attore in parecchie di volare un giorno regista dice. Senza sturture, abbondonar

il teatro. Per «compagna di viaggio» nel film di Del Monte Piccoli avrà invece una diciannovenne grunge con inquietudine e la profondità di sguardi di Asia Argento. Anche lei ha aderito subito e senza difficoltà alla storia al personaggio al fascino discreto di Del Monte, a quel sentimento di levità e di estraneità che accompagna il film. Dopo questo film le toccherà lavorare con il padre. Dario sul set di *Sindrome di Stendhal* ma non si lamenta. «Non so dire se recitare sia diventata una necessità, certo è che in questi giorni mi sono divertita sempre. E non chiederem perché. Gli attori che parlano del proprio personaggio di quel che hanno fatto per entrare dentro di loro solo a volare. E tutto molto più semplice».

LA TV DI VAIME



La Pivetti evento-bonsai

È IN GIRO una gran voglia di dilatare le notizie di in-zuppare il pane in qualità che fattorelli per placare i mostri di appetiti petegoli che maniera è? La Pivetti va a recitare un rosario in una chiesa dei Panoli. E lo fruttore nonostante il pompaggio del fattorelli non mi indigno né mi scandalizzo. Anzi ad essere sinceri rimango d'una indifferenza seppure rispettosa il giro riparatono (?) di poter ave-giona e e deve rimanere un fatto personale come un «solitario». Eppure i media hanno fatto di tutto per offrire una lettura eclatante dell'evento-bonsai. L'hanno paragonato si può dire alla sfilata gay di Parigi quasi fosse un'altrettante manifestazione di orgogliosa appartenenza esuberanti prelati in vena di comunicazioni hanno sottolineato una complice solidarietà mandando approvazioni e baci (alla Pivetti non al delitto pangino che meglio si sarebbe prestato ad esternazioni eccentriche).

Proprio la paura di esaltare esagerando ha spinto alcuni responsabili dell'ordine pubblico a frenare dopo la cattura di Leoluca Bagarella la fatale euforia la mafia non scompare così in fretta. «boon boon» (come diceva Chambrètti chiamando Costanzo) Caselli Siciliano De Gennaro Masone nel 1995 invitavano vista la tendenza generale alla calma ripetendo la faldica considerazione che vincere una battaglia non vuol dire vincere una guerra. Il 1995 di domenica sera tanto per riportare saggiamente alla calma l'istinto p è eccitabile, ha trasmesso un servizio di straordinaria lucidità. I inviato girava per Coli leone a chiedere agli abitanti parenti sulla cattura del boss. Nessuno parlava né giovani né vecchi. Tutti sostenevano di non sapere non conoscere. In alternativa, il perfido ma abile cronista mandava le immagini di recentissime manifestazioni coltorensi contro la mafia meditando Bagarella che ha abitato in quel paese per 21 anni non risulta presente nei ricordi della sua gente di quegli intervistati che sono anche nostri contemporanei e concittadini. Ha ragione il procuratore Caselli la guerra è lunga e difficile. Le forze dell'ordine e della magistratura hanno bisogno sempre più della nostra collaborazione mentre intorno divampano connivenze e persino tentativi di delegittimazione dopo due anni il ministero di Grazia e Giustizia ordina un'ispezione postuma sul caso Cagliari.

IN UN momento diverso l'iniziativa passerebbe quasi come normale promessa adeso so fa anche questa meditare il garantismo e una necessità democratica che lo vega. Ma Bagarella numero uno dei killer mafiosi uscì di galera per un cavillo giudiziario spacciato per «garanzia» vogliamo farci un'altra meditazione? Per ricostruire la cattura i notiziari ci hanno fornito tutti le stesse immagini sette auto sgombranti dentro le quali poteva esserci chiunque. Invece la gente (aneddotica) vuole vedere la faccia del boss con trollare come stava coi baffi e qual che chilo in più. In un'intervista al magistrato che ha condotto il primo interrogatorio di Bagarella (un telegiornalista) ho chiesto un po' sbadatamente come si presentasse il mafioso catturato. «Era perfettamente riconoscibile» ha detto il procuratore aggiunto. Qualcuno si sarà chiesto perché allora non l'hanno beccato prima? E altri si saranno domandati come si farà a catturare quell'altro capo dei capi Provenzano latitante di un quarto di secolo ha lasciato agli investigatori una sua foto di quando era ragazzo (ora ha 65 anni) biondo e pacifista. Con tempo s'è un'ombra seppur non fu all'arrivo del trufolo Matteddi a Pescara vicino al vincitore Bugno le telecamere hanno inquadrato l'ex onorevole e ministro Scotti di regente dell'Ucraina. «Volevo vedere se era perfettamente riconoscibile». Questo in un certo senso c'ha tranquillizzato. [Enrico Valme]